

JORGE LUIS BORGES

Incontro con il grande vecchio della letteratura

La sua lunga notte è accesa di parole

di Luciano Caprile

A Senago, nel castello che fu dei Borromeo, e ora sede della Fondazione Vergilione, incontro Jorge Luis Borges, il gran vegliardo della letteratura internazionale, il «rifiutato» da quel Nobel che a ogni scadenza annuale procura imbarazzi scandinavi. Si sta svolgendo un incontro che ha per tema «La città planetaria», e Borges sorride di compiaciuta meraviglia per il casuale paradossale che gli sollecita la fantasia e il piacere del racconto, e io lo invito a divagare sul sole e sulla luna, sul sole che diventa in tedesco «la sole», in omaggio alla femminilità, posta come dea sul piedistallo più alto dei valori. Poi, visto che ci si sta ormai librando sulle ali delle associazioni immaginarie, chiedo a Borges una sua idea sul fantastico e sul ruolo che questo recita nella vita di oggi.

«Tutto è fantastico, io stesso forse. Lei stesso: il senso della vita è il sogno. Schopenhauer e Jung l'hanno detto. Gli indù hanno sentito questo legame intimo tra il sogno e la vita. Per me è indifferente affermare che il sogno è un modo della vita o il contrario».

Dal sogno si passa all'incubo, a certe immagini che popolano la sua notte continua. La narrazione e la scrittura di Borges è particolarmente «colorata»; egli mi appare come un formidabile pittore della parola. Glielo dico.

«E' molto strano», risponde divertito. «Essendo cieco, io vivo le cose, tento di pen-



Borges, di Tullio Pericoli, particolare.

sare, di sognare. Ma in quanto a vedere... Mia sorella è una buona pittrice... Non ho mai saputo disegnare, dipingere ancor meno. Ricordo più i nomi dei colori che non i colori stessi... Non rifiuto questo destino. Ci sono certi colori che ricorrono nei miei pensieri, il nero e il giallo, soprattutto. Mentre la parola violetto non la uso. Bianco, nero, giallo, rosso, sì. Anche blu è un termine che non impiego.

Forse azzurro, che in spagnolo è più bello.

«Per quanto riguarda il mio interesse diretto per la pittura, ho ammirato Velasquez, Tiziano, Turner, Rembrandt. Non altri. Sono insensibile, ma sento le parole, il linguaggio; le linee e i colori mi sfuggono. Tento di costruire una frase avvalendomi di non troppi termini, evitando i sinonimi. Preferisco ripetere le parole, cercando quelle più semplici,

quotidiane, di stile orale, non scritto».

Il dialogo, o il non-dialogo se preferite, continua, là dove Borges ci conduce per mano, nel suo universo immaginario, fino alla soglia dell'immensa biblioteca dove esistono altre parole e altri racconti, altri colori e altre raffigurazioni che le tele non possono contenere e neppure tutti i libri che egli ogni giorno sfoglia nella memoria dell'invenzione.

18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50